

“Un vento alpino tagliente, l’ultimo saluto del ‘Nordtirol’, spira dagli anfratti rocciosi del Brennero”.

La storia del concetto di “Nordtirol”

Hermann J. W. Kuprian

Considerazioni generali

“Tutti i termini che riassumono un intero processo sotto l’aspetto semiotico si sottraggono a una definizione: definibile è solo ciò che non ha storia.” Questa riflessione del celebre filosofo Friedrich Nietzsche non semplifica certo la nostra analisi dei componenti del nome “Nord-Tirol” nelle sue manifestazioni storiche. Da un lato perché l’oggetto da definire deve già esistere per poter essere “compreso”, dall’altro perché esso dipende da un continuo mutare di situazioni e solo attraverso una sua definizione può diventare ciò che è. Scendendo i due elementi del composto, il primo, cioè il “nord”, fornisce un dato all’apparenza inequivocabile, ma di fatto vincolato a una prospettiva prettamente geografica, un punto cardinale che, a sua volta, costituisce solo una parte del tutto.

Al contempo, tuttavia, il “nord” innesca una serie di associazioni, dalle caratteristiche climatiche a quelle paesaggistiche e naturali di un certo territorio, fino alla tipizzazione di tratti e caratteri della popolazione locale. “Tirolo”, invece, è il nome di un paese, o territorio o regione, la cui etimologia non è ancora stata chiarita definitivamente e il cui sviluppo storico-politico ha subito più d’una variazione di rotta. Come tutti i nomi, anche questo è legato a un preciso modello identitario, che si fonda, tra l’altro, sul criterio della continuità. Sorge spontaneo chiedersi quanto questa continuità abbia dovuto persistere per poter dar luogo a un’identità. Ciò sarebbe infatti tanto più utile a chiarire la questione, visto che proprio questi due elementi, nel loro reciproco influenzarsi, hanno assunto connotazioni assai diverse nel contesto della storia del nome geografico.

Storicamente il nome “Tirolo” possiede una lunga tradizione. Nella sua versione geografico-politica, ossia “Nordtirol”, non ha cono-

sciuto e a tutt'oggi non conosce quella diffusione accordata invece dalle autorità, dal mondo scientifico e dai mass media al suo corrispettivo geografico, il "Südtirol". Una rapida consultazione di alcuni dizionari ed enciclopedie di antica e recente pubblicazione non fa altro che confermare questa circostanza. Il "Nordtirol" è quasi inesistente come termine a sé stante e si trova per lo più combinato alla voce "Tirol". Due esempi valgono per tutti: il celebre "Ritters geographisch-statistisches Lexikon" (Dizionario geografico-statistico Ritter) del 1895, più volte ristampato e significativamente sottotitolato come "Ein Nachschlagewerk über jeden geographischen Namen der Erde von irgendwelcher Bedeutung für den Weltverkehr" (Dizionario di tutti i nomi geografici esistenti di una qualche rilevanza a livello internazionale), non riporta né "Nordtirol" né "Südtirol". Solo alla voce "Tirol", definito come "contea principesca" o "territorio della corona austriaca" ("Kronland der österr. Monarchie"), nella parte generale riservata alle informazioni statistiche e topografiche si trova la sezione "aspetti climatici", in cui si legge: "Naturalmente il clima varia in misura considerevole. Al nord è assai rigido, al sud più mediterraneo, d'estate nel fondovalle regna un caldo torrido, sulle montagne invece un freddo glaciale; il Sudtirolo ha una bella primavera, la valle dell'Inn un bell'autunno. Le zone più fredde sono la Pusteria e l'alta valle dell'Inn." La 19a edizione dell'enciclopedia "Brockhaus" (1993), uscita quasi un secolo dopo il volume testé citato, indica il "Tirolo" come "il terzo Bundesland austriaco in ordine di grandezza e, (con) 630 000 abitanti (1991), il meno densamente popolato", che si compone "[...] (dopo la separazione del Sudtirolo) di due porzioni di territorio, il Tirolo del nord [...] e il Tirolo dell'est [...]". Mentre al "Südtirol" è riservata una voce a parte, questa manca per il "Nordtirol".

Il confronto tra le due definizioni rimanda non solo a un processo storico-politico oggi ampiamente compiuto, ma anche a una trasformazione semantica che ha interessato i nomi di entrambi i territori nel corso della storia. Anzitutto sappiamo che, da "Kronland" della Monarchia asburgica, il Tirolo è divenuto un Bundesland della Repubblica austriaca. Esso esprime inoltre un dato geopolitico ben più concreto. Mentre nel volume del 1895, al nome "Südtirol" si contrapponeva solo la "valle dell'Inn", più precisamente l'"alta valle dell'Inn" e la "Pusteria", senza specificare altrimenti i confini di questi

territori, un secolo più tardi il termine “Nordtirol” designa una parte del Tirolo con una sua rilevanza politica, anche se intanto il “Südtirol” si è guadagnato una voce tutta per sé. Viene da chiedersi da cosa dipenda questa manifesta “disparità” tra “Nordtirol” e “Südtirol”, altrimenti complementari sotto l’aspetto geografico-politico, e se essa rispecchi in qualche modo la realtà. La ricerca di una risposta ci riporta diritti alla questione del nesso tra identità regionale e continuità.

Di seguito indagheremo dunque per sommi capi lo sviluppo del concetto di “Nordtirol”.

L’evolversi dell’idea di nord e sud per il Tirolo fino al 1918/19

Il delinarsi di aree geografico-politiche rispecchia da un lato una identità territoriale, dall’altro si accompagna sostanzialmente alla formazione di strutture di potere. In entrambi i casi, i confini, il cui andamento può seguire le ragioni più disparate, hanno un peso rilevante. E proprio in merito ai confini s’intrecciano continuamente due visioni differenti dello sviluppo territoriale del Tirolo, che hanno animato la discussione nell’ambito di una “Grenzlandwissenschaft” (scienza delle terre di confine) di stampo nazionalista: quella della legittimità dei cosiddetti confini “naturali” e quella dei confini etnolinguistici. Ambedue le interpretazioni si sono avvalse di nozioni topografiche e geografiche, sebbene queste poco aggiungessero alla storia rispetto a quanto già non dicano “[...] le quinte di un palco circa lo spettacolo che vi viene rappresentato”. In concreto, ciò che in origine si sosteneva in ampie osservazioni generali, risalenti fino alla lontana antichità, in merito alla funzione ma anche alla “fruizione” delle Alpi come linea di congiunzione e di demarcazione tra nord e sud, tra “Germania” e “Italia”, nel corso del medioevo e della prima età moderna si focalizzò gradualmente su una regione alpina centrale e sulle sue caratteristiche etniche e naturali conseguentemente allo sviluppo di possedimenti – sia laici che ecclesiastici – e dei successivi tentativi di espansione territoriale.

Intorno alla metà del XVI secolo, lo studioso padovano Giano Pirro Pincio (*Chronicon Tridentinum*, 1546) già definiva la zona del Brennero come “il vallo naturale di difesa dell’Italia”, fissando il confine politico ad Ala, quello nazionale a sud di Bolzano e quello naturale al Brennero. Da allora – sostiene lo storico tirolese Otto Stolz –

l'idea di un' "Italia fino al Brennero" non avrebbe più abbandonato la mente degli italiani fino a Giuseppe Mazzini e fino alla fine della prima guerra mondiale. Anche la letteratura tedesca, soprattutto le geografie di carattere ufficioso, rivela sin dal medioevo una precisa attenzione verso i confini naturali (catene montuose, spartiacque e solchi fluviali) tuttavia senza "[...] considerare la differenza di versanti alpini o di spartiacque come qualcosa di determinante dal punto di vista paesaggistico."

Questa visione lascia intuire tutta la problematica che si cela dietro il rapporto tra condizioni geografiche e la loro strumentalizzazione per legittimare il potere politico. L'idea di tracciare i confini (nazionali) in corrispondenza di particolari elementi naturali quali fiumi, laghi, catene montuose, passi montani, ecc. non era certo del tutto nuova, ma assunse via via un'importanza strategica crescente. A ciò si aggiunse il rapido sviluppo delle comunicazioni, che agevolò considerevolmente i viaggi e il superamento di tratti (montani) impervi; un fatto che, naturalmente, non passò inosservato nemmeno alle forze militari. Contemporaneamente iniziò a mutare la percezione dei paesaggi e dei loro abitanti, le cui caratteristiche – storia, composizione etnica, usi e costumi – divenivano sempre più argomento di pubblico interesse.

Con i conflitti che infiammarono l'Europa in età napoleonica, tali parametri assunsero uno specifico peso politico anche in Tirolo, allorché i confini politici, nazionali e "naturali" tra la popolazione italiana e tedesca – per i quali Pincio ancora faceva una distinzione – vennero improvvisamente messi in discussione e il concetto onnicomprensivo di "nazione tirolese" divenne insufficiente ad assicurare un'identificazione della popolazione con la propria terra. La tradizionale funzione di transito tra nord e sud, attribuita al "paese tra i monti" frapposto tra due ampie aree linguistiche, si mescolò sempre più ad argomentazioni belliche e agli sforzi di emancipazione nazionale, a seguito dei quali l'esigenza di reciproca "delimitazione" da parte degli abitanti della regione cominciò a confondersi con considerazioni sulle differenze etnico-linguistiche. Alla crescente polarizzazione regionale si opponevano però apparati statali storicamente fondati e tradizioni di carattere economico-politico, che, in via teorica, avrebbero dovuto impedire tale polarizzazione, anche se spesso sortirono invece l'effetto contrario. È così che, alla fine del XIX secolo, presero cor-

po all'interno del Tirolo due confini cosiddetti "naturali", fondamentali – direttamente quanto indirettamente – per la comprensione storica del concetto di "Nordtirol". Il primo era la chiusa di Salorno, che nel corso della storia assunse anche la valenza di confine linguistico tra la popolazione tedesca e quella italiana; l'altro, invece, correva lungo la sommità della dorsale alpina principale, costituendo una netta linea di demarcazione idrografica ma anche geoclimatica tra il nord e il sud del Tirolo, una frontiera che, col passare del tempo, acquistò tuttavia sempre più rilevanza in termini politici e strategico-militari. Lo sforzo reciproco di italiani e tedeschi per affermare le rispettive aspirazioni nazionali e territoriali comportò un'indeterminatezza semantica nel corso del XIX secolo, riguardante tanto la denominazione quanto l'estensione del Tirolo settentrionale e, soprattutto, di quello meridionale, i cui contorni risultavano più nitidi grazie agli antichi assetti politico-amministrativi (suddivisione del territorio in quarti e in circoli). Anche in quest'occasione il Brennero ebbe un ruolo decisivo, quasi leggendario, quale principale collegamento tra il nord e il sud della regione.

Allorché il cartografo Joseph von Sperges, nella sua mappa stampata nel 1762, ricorse per la prima volta all'espressione "Tirolo meridionale" per distinguere la zona a sud della linea di Ponte Gardena-Silandro ("Tirolis pars meridionalis episcopatum Tridentinum complexa"), era ovvio che dovesse contrapporvisi un "Tirolo settentrionale", anche senza citarlo esplicitamente.

E ancora: mentre il capo provvisorio del governo, Leopold von Roschmann, all'atto della restituzione del Tirolo dalla Baviera al casato di Asburgo (luglio 1814), dichiarava che "I Tirolesi al di qua e al di là del Brennero sono di nuovo sudditi del loro imperatore, figli del loro padre", una circolare del Gubernium datata 11 giugno 1815 sanciva l'introduzione del codice civile "[...] nel Süd-Tyrol (Tirolo meridionale), cioè in quelli distretti, i quali prima del possesso del Governo austriaco erano soggetti al Regno d'Italia [...]". Il confronto tra questi due esempi mostra come il Brennero, ossia il crinale alpino principale, fosse percepito nell'animo della gente quale indubbio limite naturale tra porzioni regionali e come tale accettato, tuttavia non può sfuggire come esso ancora fosse ben lontano dal coincidere con i confini politico-amministrativi. Dal 1810, dopo la Pace di Schönbrunn (1809) e la fallita insurrezione dei Tirolesi guidati da

Andreas Hofer, il confine tra il Regno d'Italia, sotto la diretta influenza napoleonica, e il Regno di Baviera correva infatti a sud del crinale principale delle Alpi, esattamente sotto la linea di Merano (Lana) e Chiusa (Ponte Gardena). La parte settentrionale era stata suddivisa nei quattro circoli dell'Inn, dell'Iller, dell'Isar e del Salzach, i cui nomi tratti da fiumi riprendevano la tradizione amministrativa francese. Con Tirolo meridionale ("Süd-Tyrol") – qui però di nuovo menzionato esplicitamente, a differenza dell'apparentemente fittizio "Nordtirol" – si intendevano invece essenzialmente quelle aree della contea del Tirolo di cui facevano parte, dopo la loro secolarizzazione (1803), anche i principati vescovili di Bressanone e Trento e che vennero annesse al Regno d'Italia coi nomi di "Dipartimento dell'Alto Adige" e di "Dipartimento del Piave" (Primiero, Livinallongo, Ampezzo, Dobbiaco). Facevano eccezione solo i territori a est di San Candido, comprese Lienz e la valle dell'Isel, che costituivano parte delle "Province Illiriche", sotto la diretta amministrazione francese. Nonostante il ritorno del Tirolo sotto il dominio austriaco, l'assetto territoriale napoleonico lasciò tracce profonde anche dopo il 1815. Non solo il Congresso di Vienna ampliò il territorio a nord accorpandovi gli ex possedimenti salisburghesi nelle valli dello Ziller, di Bressanone e dell'Isel, e allargando quindi l'area tedescofona, ma – nel clima d'inasprimento del conflitto nazionale – il solo pensiero di una nuova suddivisione sortì un'ulteriore polarizzazione tra la parte tedesca e quella italiana della regione.

Le denominazioni di "Welschtirol"/"Italienisch-Tirol" (ossia l'antico circolo dei Welsche Konfinen/Confini Italiani ed il vescovado di Trento) e di "Deutschtirol" (Tirolo tedesco), in uso dagli anni Ottanta del XVIII secolo (imperatore Giuseppe II), assunsero sempre più una rilevanza di carattere etnico-politico, oltre che linguistico. Gli italiani, che rivendicavano i territori corrispondenti pressappoco ai circoli di Trento e Rovereto, opponevano provocatoriamente il nome "Trentino" e, facendo proprio il motto famoso già nel 1796 "Italiani noi siamo, non Tirolesi", coniato dal roveretano Clementino Vannetti, cercavano così di legittimare le loro aspirazioni di maggiore autonomia da Innsbruck.

A partire dagli anni Trenta del XIX secolo, in risposta all'occupazione franco-bavarese, prese a diffondersi un gran numero di volumi sul folclore e la geografia locali, oltre che di guide turistiche, che il-

lustravano la natura e il carattere del popolo tirolese in rapporto al clima e alla struttura del paesaggio. Tali pubblicazioni riflettono da un lato l'ideale romantico dell'"età eroica del Tirolo", affermatosi nel 1809, dall'altro la scoperta della funzione ricreativa delle zone di montagna, rese più accessibili grazie al miglioramento delle vie di comunicazione, consentendo una visione più approfondita del processo di graduale differenziazione del termine "Nordtirol". Malgrado quasi nessuno degli autori fosse tirolese, analizzando questi testi emerge una stretta correlazione tra parametri geoclimatici, problematiche nazionali e sviluppo di modelli stereotipati; tale correlazione potrebbe aver contribuito in fin dei conti a dare maggiore risalto al Tirolo meridionale e quindi a far sì che anche il termine "Südtirol" entrasse prima e con maggiore frequenza nel linguaggio comune di quanto non accadesse con il suo corrispettivo, il "Nordtirol".

Nel suo manuale di viaggio a sfondo etnografico (1835), lo scrittore August Lewald operò per la prima volta una distinzione tra valli settentrionali, orientali e meridionali del Tirolo, riallacciandosi così idealmente alla tripartizione politica dell'era napoleonica. Più preciso risulta invece il poeta e scrittore di guide turistiche J. G. Seidl nel suo primo volume delle "Wanderungen durch Tirol und Steiermark", redatto più o meno nello stesso periodo: "Tre catene montuose attraversano la regione da ovest a est, partendo tutte dal passo del San Gottardo. Di solido granito [...] è quella di mezzo, che presso gli splendidi ghiacciai divide il cuore della regione in due ventricoli, il Nordtirol e il Südtirol [...]". Successivamente Seidl ribadisce il ruolo del crinale alpino centrale quale elemento di divisione del territorio, annotando: "Sicuramente avrete sentito spesso parlare di 'Nordtirol' e 'Südtirol'; questa suddivisione è opera del buon Dio in persona, che con questa catena montuosa ha inteso indicare il confine che ha origine dal Gottardo e percorre l'intera regione, come già ho avuto modo di spiegare. Altrettanto familiari vi suoneranno le espressioni 'Deutsch-' e 'Welschtirol', una distinzione non molto precisa, mutuata dalle lingue predominanti nella zona. L'esatta linea di demarcazione tra i due territori potrebbe trovarsi all'altezza del punto in cui il fiume Uly – detto Noce – insieme alla Norella confluisce nell'Adige, di fronte a 'Welschmichael' [S. Michele]." A proposito dello spartiacque del Brennero possiamo leggere il seguente passaggio: "Inoltre esso è la naturale pietra di confine tra Nordtirol e Süd-

tirol, tra la valle principale del primo e le due valli maggiori del secondo [...]", ossia la valle dell'Inn e le valli dell'Isarco e dell'Adige. Quasi come una poetica profezia risuona invece l'osservazione di Seidl riguardo alle intemperie e al pericolo di valanghe che d'inverno minacciano chi si avventura attraverso il passo: "Un vento alpino tagliente, l'ultimo saluto del 'Nordtirol', spira dagli anfratti rocciosi del Brennero [...]" Dalle descrizioni di Seidl emerge inequivocabile la percezione del crinale alpino centrale e del Brennero quale frontiera interna che, attraversando il territorio, divideva il nord dal sud del Tirolo, includendo nella porzione meridionale anche l'area italoфона; più sfocato risulta invece il confine linguistico, mentre l'autore non indica con precisione alcun confine politico o amministrativo.

Adolf Schmidl, uno dei primi a seguire l'impostazione di Seidl, diede alle stampe all'incirca nello stesso periodo un esauriente volume intitolato "Die gefürstete Grafschaft Tirol mit Vorarlberg" (1837), dove indicava le "Alpi Retiche" come la catena centrale che taglia tutta la regione del Tirolo e che suddivide "[...] la stessa in due parti disuguali, il 'Nord-' e il 'Südtirol' [...]". Il confine lungo la dorsale montuosa tracciato da Schmidl corrisponde quasi esattamente a quello odierno tra Austria e Italia: dalla Palla Bianca, passando per Similaun, Altissima e Passo Rombo, fino al Brennero; proseguendo quindi attraverso Croda Alta, Gran Pilastro e Monte Lovello, fino al Picco dei Tre Signori. Da lì in poi la dorsale prende il nome di "Alpi Noriche" o "Tauri"; superato il Großglockner, la "lisca" di roccia abbandona il Tirolo. Le "Alpi trentine costituiscono la terza grande giogaia, disegnando un ampio arco dal Lago di Garda verso nord-ovest [!], il quale separa l'antico Tirolo (Alttirol) da Trento". Interessante pare anche una considerazione in merito all'idrografia della zona, dove tra l'altro si afferma: "Il Tirolo del nord e dell'est, con l'Inn e la Drava, appartengono al bacino danubiano [...]", l'Adige è "[...] il fiume principale del Sudtirolo [...]". Ma nel capitolo sulla popolazione, Schmidl annota inaspettatamente: "[...] il Tirolo settentrionale è abitato prevalentemente da tedeschi, quello meridionale da italiani [...]. Il confine tra i due gruppi linguistici è indicato abitualmente presso la confluenza tra il Nos [!] e l'Adige, quattro ore a nord di Trento, presso i paesi di 'Deutsch e Wälschmetz, tedesco e lombardo Mezzo'." I termini utilizzati dall'autore possono ingenerare confusione, visto che a un "Nordtirol" ben focalizzato dal punto di vista geografico (a nord

del Brennero) si contrappone un “Tirolo settentrionale” circoscritto piuttosto da confini etno-linguistici (a nord di Salorno), che comprende così anche l’odierno Sudtirolo. Per la prima volta, inoltre, Schmidl indica il bacino idrografico della Drava, che solitamente assegna al Sudtirolo, come “Tirolo dell’est”, certamente uno dei primi segni dell’impellente sviluppo di derivati del termine Tirolo.

Un’ulteriore testimonianza di differenziazione del termine ci viene da “Das Land Tirol. Mit einem Anhang: Vorarlberg. Ein Handbuch für Reisende” (Il Tirolo. Con un’appendice: il Vorarlberg. Una guida per viaggiatori) (1837/38), lo studio in tre volumi di Beda Weber, padre benedettino del convento di Monte Maria, il cui primo tomo reca il titolo “Einleitung. Nordtirol. (Inn-, Lech-, Großachen-region)” (Introduzione. Nordtirolo. Regioni dell’Inn, di Lech e di Großachen). Anche Weber descrive la regione in base alle tre catene alpine – settentrionale, centrale e meridionale – laddove “[...] quella di mezzo, partendo dal San Gottardo in Svizzera [...] alimenta, con i suoi innumerevoli fiumi e torrenti, le acque di Adige, Inn e Isarco, formando il confine naturale tra ‘Nordtirol’ e ‘Südtirol’ [...]”, mentre il massiccio di roccia calcarea a settentrione rappresenta il confine naturale tra Tirolo e Baviera.

La descrizione più famosa è però quella topografico-statistica formulata nel 1839 da Johann Jakob Staffler, futuro capitano di circolo, dove anch’egli ammette che il crinale alpino principale costituisce il confine naturale interno, separando il Nordtirolo dal Sudtirolo (compresa la porzione italiana). Tuttavia, Staffler insiste più di altri sul clima e la vegetazione quali autentici criteri di differenziazione tra nord e sud della regione (accludendo al meridione anche il “Tirolo italiano”): “Se pensiamo al lungo e imponente versante montuoso del Brennero, che divide il corso di fiumi non secondari e che, correndo da ovest e est, taglia in due metà la regione [tirolese], possiamo senz’altro attribuire il nome di ‘Nordtirol’ alla porzione settentrionale e di ‘Südtirol’ a quella al di là dei monti. Ai fini di una distinzione più precisa – che maggiormente si attagli ai concetti di nord e sud – risultano determinanti il clima e i frutti generosi di questa terra, specialmente le sue uve. Il sud inizia allora presso Bressanone in val d’Isarco e presso Silandro in val Venosta; la Pusteria forma il Tirolo orientale, il Vorarlberg quello occidentale e la valle dell’Inn – con l’alta val d’Isarco – quello settentrionale. A mio avviso è questa la ripar-

tizione più giusta, alla quale io stesso mi attengo. Essa coincide inoltre quasi perfettamente con l'articolazione politica del territorio.”

Accennando all'articolazione politica, Staffler introduce un argomento che sarebbe divenuto cruciale nel tempo a seguire. Alla luce degli esempi citati emerge che tanto chiare erano la cognizione e la percezione del Nordtirolo dal punto di vista geografico e climatico, quanto indefiniti risultavano ancora i suoi confini amministrativi. L'assetto amministrativo del territorio venne a coincidere ampiamente con i confini “naturali” solo con le riforme statali che seguirono la rivoluzione del 1848/49. E così nel 1850 i sei circoli originari del Tirolo vennero riuniti nei tre distretti circoscrizionali di Innsbruck, Bressanone e Trento; al tempo stesso la porzione venostana del circolo dell'alta valle dell'Inn (Imst) e il giudizio di Glorenza-Malles vennero assoggettati al circolo governativo di Bressanone. È vero che questi confini distrettuali presso Resia e il Brennero non raggiungevano ancora esattamente lo spartiacque, tuttavia già vi si avvicinavano molto. Tale assetto rimase inalterato fino al 1918, dunque anche dopo la soppressione di amministrazioni e autorità circoscrizionali e l'introduzione dei capitanati distrettuali nel 1867/68. Nel suo “Landeskunde von Tirol” del 1872, Christian Schneller elenca i ventuno circoli distribuiti tra “Deutschtirol” (13) e “Welschtirol” (8), osservando a tale proposito: “La suddivisione della regione nei suddetti circoli sussiste solamente dal 1867. Dal 1850 il Tirolo era diviso in tre circoli, precisamente di Innsbruck (Nordtirol), di Bressanone (Deutsch-Südtirol) e di Trento (Wälschtirol)”.

Se già nel 1850 l'articolazione amministrativa tirolese ricalcava con notevole precisione i confini dell'odierno Land del Tirolo (escluso il Tirolo orientale) nonché delle province di Bolzano e di Trento, questi adeguamenti recavano tuttavia anche una componente psicologica di grande presa sull'opinione pubblica. Non solo a un “Gesamt-Südtirol” (Sudtirolo complessivo), tanto italiano quanto tedesco, si contrapponeva ora un “Nordtirol” relativamente omogeneo anche sul piano amministrativo, ma addirittura si profilava un “Südtirol” italiano unitario, che tendeva a distinguersi dall'omologo tedesco. Questa circostanza si affermò parallelamente all'intensificarsi dei contrasti etnici nella porzione meridionale della regione. La carica simbolica delle indicazioni geografiche rivestì un ruolo programmatico non indifferente nel conflitto tra le nazionalità, tanto che gli ambienti nazional-

liberali della porzione italiana introdussero provocatoriamente il termine “Trentino”, mentre i sudtirolesi tedeschi reclamavano sempre più spesso come propria la denominazione “Südtirol”, oltre alla più consueta “Deutsch-Südtirol”. Di conseguenza, a un Tirolo (incluso il Nordtirol) e a un Südtirol preceduti dal prefisso “Deutsch” si contrapponeva un “Welschtirol”, o “Italienisch-Tirol” o “Trentino”, così come a un “Nordtirol” del tutto delineato sotto l’aspetto geografico, amministrativo ed etnico si contrapponeva un “Südtirol” dai contorni sfocati ed estremamente fluttuanti.

L’inasprimento del conflitto nazionale, fomentato nella seconda metà del XIX secolo anche da tendenze alla delimitazione o all’appropriazione espresse attraverso il ricorso a determinate indicazioni geografiche, è testimoniato anche dall’aumento della carta stampata strettamente connesso al diffondersi dei partiti di massa. In questo periodo escono giornali italiani e tedeschi recanti nomi quali “Alto Adige”, “Innsbrucker Nachrichten”, “Tiroler Stimmen”, “Der Tiroler”, “Tiroler Wochenblatt”, “Allgemeiner Tiroler Anzeiger” o “Gazzetta del Tirolo Italiano”, uscita per la prima volta nel 1852 e ribattezzata “Gazzetta di Trento” nel 1857. Un ulteriore esempio in tal senso è dato dalla testata conservatrice “Südtiroler Volksblatt”, pubblicata a Bolzano dal 1862, che si prefiggeva di riferire su interessanti “[...] fatti di cronaca locale, soprattutto dalle valli dell’Adige e dell’Isarco [...]”. Tuttavia, già dal 1868 il giornale assunse il nome di “Tiroler Volksblatt”, motivando il cambiamento col fatto di aver conquistato “[...] negli ultimi tempi tanti nuovi amici anche in Nordtirol [...]”. I retroscena politici sono senz’altro utili per capire quanto stesse accadendo, visto che le sconfitte militari della monarchia asburgica a Solferino e a Königgrätz, con conseguente cessione della Lombardia (1859) e del Veneto (1866), investirono il Trentino del ruolo esclusivo di zona di confine. Le pluriennali rivendicazioni autonomistiche dei “Trentini” salirono così di grado nella scala delle priorità politiche, suscitando nei tirolesi tedeschi un ancor più convinto atteggiamento di resistenza nei confronti di un’eventuale compromissione dell’unità territoriale del Tirolo. La popolazione tedesca di Nord- e Sudtirolo si strinse compatta contro la minaccia comune, i confini “natural” di Salorno e del Brennero tornarono a farsi attuali e il clima anti-italiano divenne una consuetudine che non sarebbe cessata nemmeno con il crollo dell’Impero austro-ungarico. Segni tangibili di tale situazione

sono i monumenti a Walther von der Vogelweide e a Dante Alighieri, eretti rispettivamente a Bolzano nel 1889 e a Trento nel 1896.

In questo clima incandescente, il Nordtirol si trovò a ricoprire un doppio ruolo: qui si trovava infatti la capitale di tutta la vecchia regione tirolese, che irradiava l'influenza e la superbia tipiche di un centro amministrativo e culturale; al contempo, però, il Nordtirol rappresentava – come le altre due porzioni territoriali – una regione amministrativa autonoma. Ed ecco così spostarsi il raggio d'influenza del termine "Südtirol", allorché tutto ciò che lo riguarda inizia ad essere percepito come qualcosa "al di fuori" o "al di là del Brennero". Il "Südtirol" diviene inoltre un "caso nazionale", inducendo i Nordtirolesi a sviluppare un sentimento di solidarietà verso la locale popolazione di madrelingua tedesca, senza per questo compromettere la loro identità, già profondamente marcata nel periodo a cavallo dei due secoli. Un'identità riscontrabile non solo nella scelta del nome "Nordtiroler Bahn" per il tratto di ferrovia tra Kufstein e Innsbruck ultimato nel 1858, ma evidente altresì con la consultazione della "Tiroler Land-Zeitung" del 6 agosto 1904, dove sotto il titolo ("Questioni ferroviarie tirolesi-bavaresi") si legge tra l'altro: "Il consiglio d'amministrazione delle Ferrovie si è riunito presso la camera dei deputati bavaresi il giorno 1 c.m.; in tale occasione sono state prese in esame questioni di fondamentale interesse per noi nordtirolesi."

Senza poter collocare più precisamente nello spazio e nel tempo l'origine di questo senso di appartenenza espresso dal "noi nordtirolesi", sembra tuttavia che esso facesse riferimento soprattutto ai confini amministrativi. A ciò fa pensare anche lo sviluppo di istituzioni e associazioni semiufficiali, le cui sfere di competenza coincidevano spesso con i confini dei circoli o dei distretti. Già nel 1851 vennero per esempio istituite tre camere di commercio e dell'artigianato, le cui sedi erano rispettivamente a Innsbruck per il circolo del Nordtirol, a Bolzano per quello di Bressanone e a Rovereto per quello di Trento. Nel 1870 seguì la scissione dell'i. r. Società agraria tirolese, nata nel 1840, in tre distinte associazioni autonome con sede rispettivamente a Innsbruck, Bolzano e Trento. Nel 1890 il Nordtirolo ottenne infine un proprio ordine degli avvocati, che riuniva i distretti delle camere di commercio di Innsbruck, Kitzbühel, Kufstein, Hall, Rattenberg, Wilten, Imst, Landeck e Schwaz; un anno prima Innsbruck aveva annunciato ufficialmente la nascita di un "Verein zur Hebung des

Fremdenverkehrs in Nordtirol” (Azienda di soggiorno per l’incremento del turismo in Nordtirol) quale immediata risposta alla precedente fondazione di un “Deutsch-Süd- und Osttiroler Fremdenverkehrsvereines” (Azienda di soggiorno per il Sudtirol tedesco e il Tirolo orientale) a Bressanone. La rivalità tra Nordtirol da una parte e Sudtirol e Tirolo orientale dall’altra iniziò dunque presto, ed era destinata a perdurare fino ai nostri giorni.

Sebbene questi esempi siano indizi inequivocabili di un continuo processo di differenziazione pubblica e sentimentale del termine “Nordtirol” nel XIX e all’inizio del XX secolo, essi non ebbero la stessa risonanza in ambito ufficiale. Le tensioni nazionali “al di là del Brennero e del passo Resia” impegnavano le autorità politiche e amministrative di Innsbruck, relegando in secondo piano il Nordtirol, dove non esistevano conflitti etnici. Nello sforzo di conservare una posizione neutrale e accomodante si cercava di evitare per quanto possibile le due denominazioni di “Nordtirol” e “Südtirol”, tuttavia era innegabile che la seconda si trovasse molto più spesso al centro dell’attenzione pubblica e che per questo fosse più frequentemente oggetto di indagini toponomastiche ed etnografiche. Tuttavia, l’identità subregionale sviluppatasi con l’espressione “Nordtirol” era destinata ad assumere una nuova dimensione e una nuova qualità dopo la prima guerra mondiale.

Il termine “Nordtirol” dopo la prima guerra mondiale

“Uno sguardo alla carta geografica ci mostra oggi il Nordtirol e, del tutto separato, l’Osttirol (Tirolo orientale). Il collegamento tra le due regioni attraverso il Brennero e la val Pusteria è interrotto dal confine di Stato italo-austriaco. Se il Nordtirol e l’Osttirol, sebbene fisicamente distaccati, formano ancora un unico Land austriaco, è solo perché essi custodiscono l’idea di una regione pan-tirolese, oltre che il suo nome. [...] Eppure, il cuore di tale regione è il Südtirol. Lì, sopra Merano, c’è il paese di Tirolo con l’omonimo castello da cui prende il nome il tutto. Il tutto! Perché Tirol significa Nordtirol e Südtirol, laddove del secondo ci è rimasto come ultimo pezzo solo l’Osttirol.” Queste parole, pronunciate nel 1957 dal patriota e giurista tirolese Franz Gschnitzer, sintetizzano efficacemente la situazione politica da cui prese corpo il termine “Nordtirol” dopo il 1918. A nord quanto

a sud del Brennero, diverse generazioni di tirolesi, con un atteggiamento riscontrabile talvolta ancora ai giorni nostri, non seppero né vollero rassegnarsi all'idea che il "vecchio trauma" del confine "naturale" lungo la cresta alpina fosse improvvisamente divenuto realtà. Insieme alla monarchia asburgica sembrò crollare anche l'identità subregionale del "Nordtirol", cui subentrò quella di una regione pan-tirolese, anche se ben presto ci si rese conto che questa comprendeva solamente la "contea del Tirolo, esclusa l'intera zona degli insediamenti italiani".

Naturalmente tale delimitazione non corrispondeva più alla realtà perché la giovane Repubblica austriaca, in virtù del trattato di pace di St-Germain-en-Laye, aveva dovuto rinunciare tra l'altro ai vecchi territori della corona asburgica, cedendo al Regno d'Italia (10 settembre 1919) il Tirolo a sud della cresta alpina principale, lungo gli spartiacque di Resia (compresi i comuni di Resia, San Valentino e Langtaufers, dell'ex distretto nordtirolese di Landeck) e del Brennero, così come a ovest di Sillian. La linea Brennero-Resia aveva già assunto la funzione di confine durante il primo conflitto mondiale, precisamente nel maggio del 1915 allorché, subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia, il comando supremo d'armata dichiarò il Nordtirol quale parte del Kronland appartenente alla "zona allargata di guerra", a differenza della "zona ristretta di guerra" a sud della cresta alpina principale. Questo confine interno di ordine militare-burocratico, dietro cui si nascondevano soprattutto considerazioni di sicurezza politica, fu all'origine non solo di restrizioni negli spostamenti della popolazione civile (obbligo di passaporto e di autorizzazione, tempi d'attesa ecc.), ma anche di una considerevole limitazione dei traffici commerciali e turistici. La frontiera che nelle intenzioni doveva essere solo temporanea, divenne invece confine di Stato nel novembre del 1918.

Preoccupati soprattutto di impedire o rivedere questa linea di confine, nessuno pensò di adottare, in segno di protesta, il nome altrimenti logico di "Nordtirol" per i territori del vecchio Kronland asburgico rimasti sotto l'Austria. In tale contesto fu determinante la tradizionale supremazia politica di Innsbruck, la città-capoluogo che costituiva il centro amministrativo e politico. Da qui avevano preso le mosse importanti decisioni e iniziative in difesa dell'unità regionale, non di rado in contrasto con la posizione assunta dal governo a

Vienna, già prima delle trattative di pace di Parigi. Inoltre il Sudtirolo era ora visto come un territorio occupato, la cui popolazione tedesca – dopo l’inversione dei rapporti di potere – era divenuta una minoranza e, in quanto tale, necessitava di essere “tutelata”, “protetta”. Ragione per cui sembrava altrettanto inopportuno sostituire il già poco chiaro “Südtirol” con l’ancora più evasivo “Tirol” per denominare quello che Gschnitzer aveva descritto come l’autentico “cuore della regione” dal punto di vista della continuità e dell’identità storica. L’esclusiva sul nome era reclamata a gran voce dall’odierno Nordtirol, che si appellava tanto al diritto costituzionale quanto alla morale, senza peraltro mai dimenticare la sorte dei sudtirolesi tedeschi. Nel 1919 affiorò per breve tempo l’idea di garantire la tutela dell’unità storica regionale ribattezzando il Sudtirolo tedesco (Deutsch-Südtirol) con il termine provocatorio di “Mitteltirol” (Tirolo centrale). Infine rimaneva ancora l’ex distretto sudtirolese di Lienz (tuttavia senza i comuni di San Candido, Sesto e Versciaco), secondo cui la denominazione “Bundesland Nordtirol” non poteva essere riservata esclusivamente alla parte austriaca del Tirolo antico.

Poco dopo il 1918/19, l’idea di un diritto storico del Land Tirol a difendere e a rappresentare il “Südtirol” tedesco si consolidò con rapidità tale, sia a nord che a sud del Brennero, da far perdere al termine “Nordtirol” tanto la sua valenza identitaria quanto pubblica.

Anche la denominazione “Deutschsüdtirol” (Sudtirolo tedesco), ancora utilizzata dal governo austriaco durante le trattative di pace, lasciò presto il posto a “Südtirol”. Le cose non cambiarono nemmeno dopo il 23 agosto 1923, quando il governo fascista italiano, conformemente alla sua campagna di snazionalizzazione del territorio, mise al bando il nome “Tirol” e tutti i suoi derivati o composti, sostituendolo con il nome di “Alto Adige” (provincia dal 1927), che designava il Sudtirolo tedesco annesso alla regione della “Venezia Tridentina” (fino al 1948). I successivi tentativi di restaurazione del nome regionale ne rinvigorirono considerevolmente la portata simbolica, al punto che esso poté essere ufficialmente reintrodotta con il nuovo statuto di autonomia del 1972.

Al nome “Nordtirol” fu comunque riconosciuta una certa “ufficialità” a seguito dell’istituzione delle due circoscrizioni elettorali del Tirolo stabilita con legge regionale del 14 aprile 1919, in cui è scritto: “I. Circoscrizione elettorale del Nordtirol con capoluogo elettorale

Innsbruck [...]” e “II. Südtirol con capoluogo elettorale Bolzano [...]”, comprensivo anche dell’“Osttirol”. Persino dopo il trattato di St-Germain-en-Laye, questa suddivisione ricompare nell’ordinamento regionale tirolese dell’8 novembre 1921 e di nuovo nel 1945, benché la cosa avesse ormai solo il valore di una muta protesta verso l’Italia. Tuttavia, simili segnali non erano in grado di cambiare la realtà politica, così come nulla poté la vera e propria ondata di cerimonie commemorative e manifestazioni patriottiche o la nascita di diverse associazioni tedesco-nazionali (Andreas-Hofer-Bund, Verein für das Deutschtum im Ausland, ecc.), accomunate dall’obiettivo di superare il confine del Brennero. L’intento di portare sulla ribalta della scena pubblica mondiale la sorte della popolazione tedesca e ladina residente nell’ex porzione meridionale della regione nonché di tenere acceso il dibattito sulla perduta unità nazionale e sulla propria identità, era perseguito anche da una quantità pressoché sterminata di libri e articoli di giornale a sfondo storico, linguistico e geografico, in parte anche discutibili, dedicati al Tirolo e in particolare al Südtirol. Al fine di coordinare le associazioni nazionaliste tedesche e di diffondere le notizie dal Südtirol, a Innsbruck venne persino fondato un apposito istituto centrale di propaganda, la “Arbeitsstelle für Südtirol”, alla quale il governo del Land Tirolo replicò nel 1945/46 creando un ufficio riservato alle questioni sudtirolesi, la “Landesstelle für Südtirol”, rifondato nel 1957 col nome di “Südtirolreferat”. Le conseguenze della propaganda tanto sbandierata dalle autorità politiche sia in ambito nazionale che internazionale, toccando tutti i livelli della vita sociale, possono pertanto essere sintetizzate nel modo seguente: il termine “Südtirol” raggiunse dopo la prima guerra mondiale, soprattutto per via della minoranza tedesca ivi insediata, una risonanza enorme, un valore simbolico e di supporto all’identità locale che i territori del Tirolo antico – ossia Nordtirolo e Tirolo orientale – rimasti sotto l’Austria non potevano nemmeno sognarsi. Peraltro, simili tendenze a distinguersi non erano neppure nelle intenzioni; a superarle avrebbe provveduto la volontà politica di ripristinare l’unità regionale. Per un po’ la storia sembrò imboccare la strada del ricongiungimento: con l’annessione dell’Austria alla Germania nazionalsocialista rifiorirono infatti le speranze di un Tirolo unito da Kufstein a Salorno. Alla fine, però, avvenne il contrario: dalla riorganizzazione dell’ex territorio austriaco, dopo la sua adesione al Reich tedesco, nacque

il “Gau” del Tirolo-Vorarlberg; il Tirolo orientale venne separato dal Nordtirol e annesso al “Reichsgau” della Carinzia.

Anche se il Nordtirol conservò il monopolio sul nome fino alla riannessione dell’Osttirol (1947), la cui denominazione ufficiale continuava ad essere quella di distretto di Lienz, ciò non ebbe conseguenze sulla storia del termine. Il Nordtirol, con la vecchia capitale di “tutto il Tirolo” – come si era espresso Gschnitzer – si riteneva la potenza protettrice, il nucleo di tutte e tre le porzioni storiche della regione e non ammetteva alcuna manifestazione di (sub)regionalismo individualizzato. La propensione al regionalismo era peraltro molto più palpabile a livello internazionale e nei confronti di Vienna, laddove “Nordtirol” si confondeva in continuazione con “Tirol”, insistendo sul suo ruolo di rappresentante esclusivo del territorio.

A differenza del Nordtirol, in Sudtirol e, in misura minore, anche nel “lontano” Tirolo orientale si sviluppò dopo il 1945 un profondo senso di identità subregionale, corroborato non solo da un ormai inarrestabile processo di emancipazione spirituale, culturale e politica da Innsbruck, ma riscontrabile anche nell’uso mediatico e nello sfruttamento economico del nome: dopo il 1946 troviamo così un “Osttiroler Bote” e nessuna “Nordtiroler Tageszeitung”, ma una “Tiroler Tageszeitung”; lo slogan pubblicitario “Skiregion Osttirol”, che non aveva alcun corrispettivo per il Nordtirol, o ancora la “Südtiroler Marketing Gesellschaft” alla quale a tutt’oggi non si contrappone alcuna società per il “Nordtirol Marketing”, sebbene nel settore turistico esista invece il logo “Tirol Werbung”.

La corsa alla stabilizzazione economica e sociale della società del benessere così come l’intero processo di avvicinamento degli stati nell’ambito dell’Unione Europea hanno rimosso in questi ultimi decenni la patina di costruito ideologico, di sinonimo di un’unità politica, etnica o storica, di strumento d’identificazione, che avvolgeva il termine Tirolo. Oggi si ha piuttosto la sensazione che, quale veicolo promozionale dell’immagine turistica, commerciale, finanziaria, industriale e tecnica di un territorio, esso abbia dato vita a una nuova forma di orgoglio regionale, ma anche a un clima di competitività che alcuni interpretano come una “perdita delle tradizioni”, altri invece come un’opportunità che può aprire nuove strade. Il nome “Nordtirol” sembra ormai uscito quasi completamente di scena, mentre il suo corrispettivo per la porzione a sud dei valichi di Resia e del Brennero ha

conquistato una propria individualità. Ciò è quanto risulta non solo dal “Brockhaus” citato all’inizio del nostro contributo, ma trova conferma anche negli attuali progetti politici di una “Euroregione Tirolo” che, accanto a “Südtirol” e “Trentino”, non pone il “Nordtirol”, bensì il “Tirol”. Eppure Franz Gschnitzer aveva già scritto nel 1957: “Perché Tirolo significa Nordtirol e Südtirol, laddove del secondo ci è rimasto come ultimo pezzo solo l’Osttirol”, mentre il caporedattore del più importante quotidiano sudtirolese, il “Dolomiten”, annota circa quarant’anni dopo (1996): “Essere tirolesi non è un difetto, ma qualcosa di speciale. Nel crogiolo europeo, la nostra regione e i nostri vicini del Nordtirol, dell’Osttirol così come del Trentino hanno una sola possibilità di vedere sopravvivere la loro cultura, la loro economia e il loro ambiente, ossia quella di affidarsi alla comune identità tirolese e di presentarsi uniti sulla scena pubblica”.

La storia del concetto di “Nordtirol” sembra dunque insegnarci che la cosa più importante non è dove corrono i confini, ma come si presentano.